

“Ecce Comu”, la raccolta di scritti politici di Gianni Vattimo

Democrazia ad alta energia

FILIPPO CECCARELLI

È istruttivo e per certi versi addirittura appassionante seguire l'ultima crisi di governo e in parallelo leggerci *Ecce comu*, la raccolta di scritti politici, alcuni già pubblicati, altri composti negli ultimi due o tre anni, in cui Gianni Vattimo propone, soprattutto

a se stesso, di ri-diventare comunista. E comunque. Se il titolo riecheggia, alleggerisce e quasi smorza in caricatura l'*Ecce homo* di Nietzsche, per giunta costringendolo a misurarsi con le bizzie di Prodi, le smanie di D'Alema e il riformismo inerziale di Chiamparino è perché Vattimo se lo può permettere, essendo lui un uomo libero e curioso, prima ancora che uno dei pochi filosofi italiani rispettati anche all'estero. E infatti l'utilità pratica del testo sta nel fatto che propone, scandalosamente, tutto il contrario esatto di quello che i protagonisti della vita pubblica italiana, in particolare quelli della "cosiddetta sinistra", mettono in pratica giorno dopo giorno — e in questa crisi di governo nel modo più vistoso possibile.

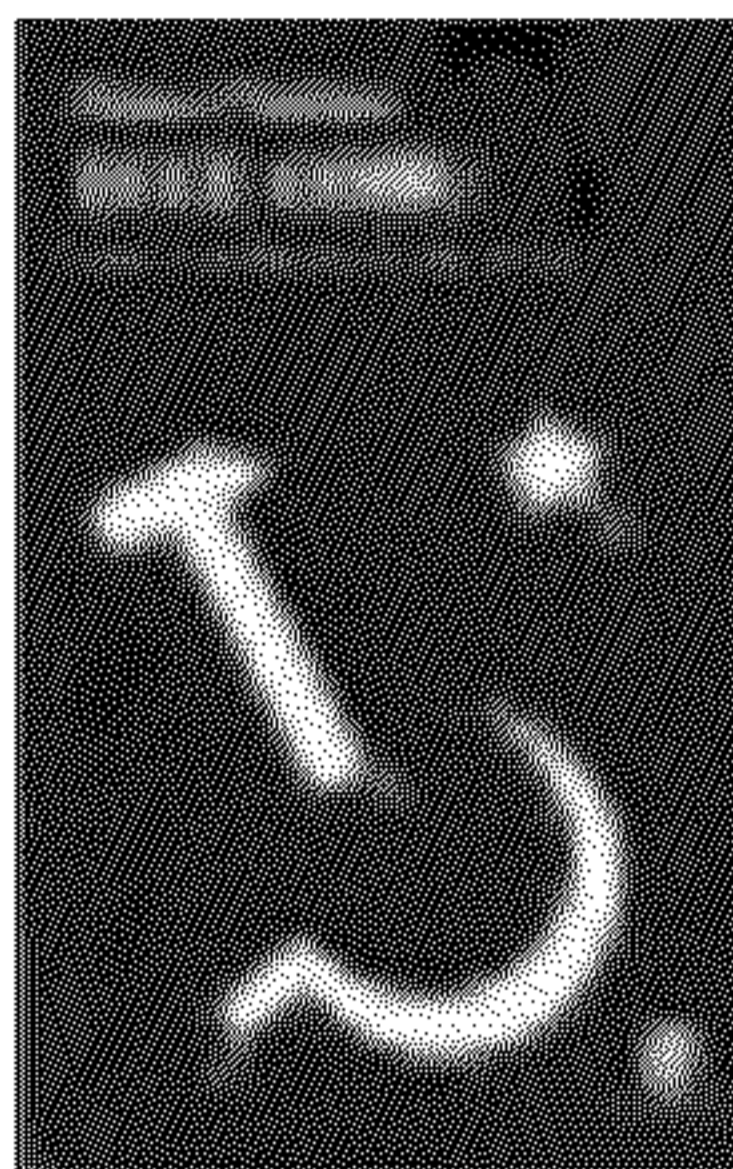
Contro le miserie dell'odierno politicismo, in estrema sintesi, da ex catto-comunista di ritorno Gianni Vattimo ha ancora il cuore di ergersi come una specie di riformatore religioso rivendicando l'anima, l'entusiasmo, il calore della politica. Il comunismo — «sì, proprio», scrive — come il ritorno a un'idea viva di fratellanza, rinnovamento radicale dello Spirito per la rigenerazione di una società che sia libera e giusta, ma non perfetta. Attraversata semmai da una «democrazia ad alta energia». Non il comunismo di una volta, quello all'antica, sovietico o cinese, selvaggio e debitamente

massacratore. Ma almeno un'idea degna di essere vissuta e condivisa dai popoli.

Le diverse e personali esperienze in politica non hanno evidentemente scoraggiato Vattimo. Candidature, elezioni, malintesi, delusioni, talk-show, flaneurie, girotondi e vagabondaggi fra ds, democratici, comunisti d'Italia. Condannandolo, come intellettuale, non tanto alla solitudine quanto alla più straniante provvisorietà dei compagni di strada, anzi «di lunga marcia», come scrive lui stesso accettando di slancio l'immagine di Mao.

Ma qui l'autobiografia, peraltro redatta non molto tempo fa da Piergiorgio Paterni (*Non essere Dio*, Aliberti, 2006) conta e non conta. Rispetto alle ombre contabili delle leggi elettorali ai vuoti di cultura che governano le tribù rappresentate in Parlamento, il Vattimo politico è una boccata d'ossigeno, seppure un po' inebriante, ma certo non tossica. Quanti spunti, quante suggestioni: Bertolt Brecht e l'Opera San Vincenzo, Benjamin e Cofferati, Guido Rossi e il *Tractatus* di Wittgenstein, Fidel Castro, Mediaset, Evo Morales e il paradigma di Kuhn.

Come ogni buon riformatore destinato a fungere da eretico — come Romolo Murri, come Ferdinando Tartaglia — Vattimo non ha paura di usare parole forti, immagini e sigle-tabù e un po' anche perché gli gusta di *épater les lecteurs*. Ecco dunque la Rivoluzione, la lode alla Cuba di Castro e al Venezuela di Chavez e perfino l'evocazione del (le Br proponevano l'articolo "lo") Sim, Stato Imperialista delle Multinazionali. Ma anche senza arrivare lì in fondo, senza perdersi nell'utopia ritornante o addirittura nella speranza di una "conversione" della Chiesa cattolica apostolica e romana, ecco, il bello è che sulla politica politicante dell'attualità Vattimo, che sembra arrivare da un altro pianeta, ci azzecca pure. Vedi nelle ultime pagine l'analisi sugli stranguglioni e la povertà programmatica del governo Prodi, rischiarata solo dai Pacs: «Possibile — si chiede — che di sinistra rimanga solo l'omosessualità?». Ecco, dopo la conclusione di quest'ultima crisi, non resta più nemmeno quella.



ECCE COMU
di Gianni Vattimo
Fazi
Pagg. 133
Euro 12,50

